

## Seminario di filosofia. Germogli

### RISPOSTA A MASSIMO MANDELLI (*Primum vivere*)

Carlo Sini

Massimo Mandelli ci ricorda, in modi suggestivi, alcune sue esperienze giovanili, negli anni del cosiddetto Sessantotto. In particolare il suo disgusto di allora per la dicotomia tra studi accademici e impegno politico e di vita, dicotomia per esempio sostenuta da un suo compagno impegnato nel «politico» e nel «sociale», ma decisamente meno nella filosofia. Ancora ne ha viva memoria e ce ne reca testimonianza. A quei tempi, dice, la frase risuonata nel Seminario di filosofia di quest'anno a Mechrí: «Non c'è nulla da sapere», l'avrebbe profondamente scandalizzato: una bestemmia. La sua passione per la filosofia era infatti fondata sulla convinzione che proprio e forse solo la filosofia gli avrebbe consentito di comprendere il «senso della vita». Poi si ricredette. Prima di tutto viene la quotidianità delle nostre esperienze e delle nostre passioni: provo a dire a mio modo così. Mandelli usa in proposito la bella immagine kantiana dell'ingenua colomba, che suppone che senza l'impaccio dell'aria volerebbe meglio; in realtà senza l'aria non volerebbe affatto. E così i problemi della filosofia, come diceva Husserl e ricordava Paci, vengono dalla vita, non dai libri.

In tal modo Mandelli scopriva, a mio avviso, la grande intuizione kierkegaardiana: che l'esistenza del filosofo, ovvero dell'uomo, precede la filosofia e le sue pretese di spiegazione e di senso ultimi e finali. A suo modo l'aveva capito anche Fichte: ogni filosofia, aveva detto, dipende in ultimo da chi sei in quanto essere umano.

Mandelli fa dire tutto ciò al grande e originalissimo matematico Bruno De Finetti. Gli sono particolarmente grato del dono di questa citazione e rievocazione; mi ricorda che devo la conoscenza di De Finetti a Giulio Giorello, che ora non c'è più; fu lui che, avendo scorto generosamente qualche relazione tra De Finetti e le mie tesi svolte nel libro *Idoli della conoscenza* (Cortina, Milano 2000), mi donò, come curatore della collana in cui compariva il volume, una lunga citazione di De Finetti che fui felice di accogliere; essa compare come esergo del testo, come fosse farina del mio sacco. Da parte di Giorello, ne sono convinto, il dono nasceva dal desiderio di contribuire, anonimamente, a dare valore al lavoro, col quale nondimeno suppongo non fosse proprio d'accordo del tutto. Ma prima vengono gli individui, poi i libri e le collane.

(15 maggio 2023)